

Verona: gli operatori di MicroCosmo ritornano a parlare di carcere con gli studenti

Ristretti Orizzonti, 1 marzo 2011

Circa 150 studenti dell'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato "G. Giorgi", nell'aula magna della vecchia struttura presso la quale prese avvio l'avventura editoriale della Mondadori, incontrano diversi operatori del carcere veronese.

Il progetto "Vedo Sento Parlo", sostenuto dall'Associazione "La Libellula onlus", già in corso d'opera dall'inizio dell'anno scolastico, affronta una ulteriore tappa che prevede l'ascolto e il dialogo con rappresentanti delle istituzioni che operano nel carcere. Nel primo intervento il Dott. Antonio Fullone, nella veste di Direttore del carcere, ha illustrato l'organizzazione dell'istituto e il valore della funzione rieducativa della pena. Ha presentato il carcere come "luogo della società, un preciso spaccato di essa, luogo soggetto a regole e a particolari restrizioni, luogo dove comunque si sta male. Chi dice che in carcere si sta bene perché c'è la tivù, ti danno da mangiare e non fai niente, ha una visione molto malinconica della libertà, perché credo che la libertà sia qualcosa di molto diverso, di molto di più. È importante fare un uso buono e positivo della libertà".

Dopo il punto di vista dell'istituto dall'interno, le dott.sse Antonella Salvan e Stefania Zambelli dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna descrivono il senso e le funzioni delle misure alternative alla detenzione carceraria e dell'azione che svolgono anche all'interno dell'istituto. Particolare attenzione hanno rivolto gli studenti all'ascolto di alcune osservazioni che i sistemi di informazione normalmente non danno: la percentuale di persone in misura alternativa rientrate in carcere nel 2010 si aggira attorno al 7%, ma il dato interessante di questa percentuale è che descrive non la commissione di nuovi reati bensì il mancato rispetto di un vincolo previsto dal Magistrato.

La lettura offerta è che "quando alle persone si dà un pò di libertà, con responsabilità contenuta nelle regole, in qualche modo riescono a tenere". Questo è un dato costante negli anni. Altro dato significativo riguarda i costi di una persona quando è detenuta rispetto a quando si trova in regime alternativo: in quest'ultimo caso i costi si abbassano fino al 50%". Il Dirigente Scolastico dell'IC XV, Ctp Carducci, titolare della scuola nel carcere veronese, dott.ssa Luciana Marconcini, dopo aver descritto l'organizzazione delle attività scolastiche e della tipologia di frequentanti, prosegue: "lo Stato crede, come dice la Costituzione, che senza la formazione non c'è partecipazione sociale, la scuola vi rende liberi perché vi aiuta a creare un senso critico, a costruire degli strumenti per crearvi un futuro nella società ancor prima di trovare un lavoro; vi dà la possibilità di leggere la società e a scuola vi costruite il vostro futuro. La scuola, soprattutto in carcere, diventa una occasione di pensiero per riflettere, è un tempo di pensare a se stessi, al proprio futuro e a cosa uno vuole diventare".

L'Ispettore Marcello Sansica, coordinatore dell'Area Trattamento per la Polizia Penitenziaria, illustrando ruolo e funzione del Corpo di appartenenza, ad ordinamento civile, sottolinea come esso svolga una funzione più completa rispetto alle altre Forze di Polizia in quanto "garantisce ordine e sicurezza all'interno dell'istituto, facendosi carico nel contempo dell'aspetto umano e relazionale di cui c'è tanto bisogno dentro un carcere. Quando una persona viene arrestata fino a quando ritorna in libertà la figura di riferimento che vede ogni mattina al risveglio fino alla sera, è un agente di polizia penitenziaria".

Fabrizio Bordone, professore dell'istituto professionale, conclude auspicando che "le testimonianze di oggi siano per tutti una goccia importante nella formazione della persona per diventare bravi cittadini".

Secondo la testimonianza di una donna detenuta che ha ottenuto un permesso premio per partecipare all'incontro, questa esperienza costituisce un aiuto a rientrare in società. Dopo essersi

resa conto dello sbaglio, la prima uscita ha promosso in lei un ripensamento profondo e riflessioni nuove, sollecitate dalla scambio con i ragazzi. Loro, come un figlio, hanno rappresentato uno specchio. Ricordando i due figli a casa, si è sentita a loro vicina. “Tante volte i giovani non sanno, senza esperienza, cosa stanno vivendo, ignorano le esperienze che nessuno poteva loro raccontare senza questi incontri”.

Mirco e Riccardo, prima di salutarci, ci raccontano del cambiamento di opinione da prima dell’inizio di questo progetto ad oggi. Ci parlano della fragilità e del rischio, della provocazione del gruppo, della solitudine in famiglia...; del fatto che nessuno di loro pensa di poter finire in carcere ma che, pensandoci bene, è possibile non considerare le conseguenze e ritrovarsi invece alla fine proprio lì. Ci dicono ancora, con grande entusiasmo, ricordando in particolare Andrea, dell’importanza del racconto di vita dei detenuti incontrati la volta precedente.

Per gli operatori di MicroCosmo questo ritorno da parte degli studenti è un incentivo a promuovere il progetto VSP coinvolgendo un maggior numero di ragazzi. La motivazione ad entrare nelle classi è anche voler realizzare nelle scuole di Stato esperienze di qualità non solo nei contenuti di istruzione ma anche come occasioni di crescita di consapevolezza, per leggere la società nella quale si sta vivendo, con tutti i suoi rischi e la manipolazione che vede nei giovani macchine da consumo. Dan, redattore di MicroCosmo afferma: “sono felice di partecipare al VSP perché spero di poter aiutare i giovani della prossima generazione a non ripetere i nostri sbagli, per non creare sofferenza se stessi e ai loro cari”. Gli incontri proseguiranno con gli studenti in primavera nella stanza di lavoro della Redazione MicroCosmo.